

## SIRACIDE

**Siracide CAP. 19 versetti 4-7**

**Martedì 04.11.2014**

***Chi si fida troppo presto, è di animo leggero, chi pecca danneggia se stesso. Chi si compiace del male, sarà condannato; chi resiste ai piaceri, corona la propria vita. Chi domina la lingua, vivrà senza liti; chi odia la loquacità, riduce i guai. Non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno.***

**Mirella: “Chi si fida troppo presto, è di animo leggero”**

Il Saggio ci invita ad essere molto prudenti in ogni tipo di relazione. È necessario non fidarsi facilmente, ma si deve essere circospetti per agire con rettitudine, non con leggerezza. Prima di parlare o di fare qualsiasi cosa occorre riflettere. Chi si fida subito è di animo leggero, vale a dire è irresponsabile e prende le cose con superficialità. “Siate prudenti come i serpenti”-troviamo in Mt.10,6. Ricordo che quando ho incontrato un serpente, questo è rimasto immobile per un po’ ad osservarmi, sembrava mi stesse studiando con cautela. Gesù lo dice agli apostoli, che sta inviando nel mondo a predicare il suo vangelo. Devono essere prudenti perché saranno come pecore in mezzo ai lupi. Se teniamo presente anche il detto latino “homo homini lupus” deduciamo che la frase si addice anche a noi, che non dobbiamo mai dimenticare la prudenza. Nell’A. T abbiamo degli esempi che ci ricordano che è bene non prendere decisioni affrettate: Eva si è fidata troppo presto del serpente, Adamo si è lasciato convincere troppo presto da Eva. Forse, se avessero riflettuto un po’ di più, oggi non ci sarebbe il dolore e la morte, saremmo tutti in paradiso. Sansone si è fidato di Dalila ed è morto. Esaù, era molto goloso, ma anche un po’ sprovveduto per fidarsi subito di Giacobbe ed ha perso la primogenitura. Se questo è avvenuto fra fratelli figuriamoci cosa può avvenire con altri..

**“Chi pecca,danneggia se stesso”**

Il Saggio anticipa Giovanni,che dice:-Chi compie il peccato è schiavo del peccato-(Gv.8,34). Il peccato è come la droga, causa dipendenza e allontana dal Signore. S. Tommaso dice “La schiavitù del peccato è pesantissima. lo schiavo di un uomo può trovare scampo dal suo padrone con la fuga, ma lo schiavo del peccato trascina con sé il peccato dovunque egli fugga. Infatti il peccato che ha commesso è dentro di lui”. Il male ognuno lo vive a suo modo e, a volte, è difficile sentirsi in colpa per ciò che la cultura o la società di appartenenza non considera male, anche se lo è. San Pio, ad uno che gli aveva confessato di aver detto solo una bestemmia, disse:-“Hai dato una sciabolata al Signore, ti sembra poco ?” Il senso del peccato è legato alla presenza personale di Dio nel nostro cuore, all’unione con Lui, ma la coscienza dovrebbe dire a tutti ciò che è bene e ciò che è male e nessuno riesce a soffocare la voce della coscienza.

**“Chi si compiace del male, sarà condannato”**

Chi non si pente del male commesso, ma continua a compiacersene, ad essere contento di farlo o di averlo fatto, arrivando persino a vantarsene, sarà condannato da Dio, che è Padre buono, ma giusto e deve punire il figlio che sbaglia per correggerlo, come fa un bravo genitore. C’è anche chi si compiace del male degli altri, questi non conoscono i comandamenti dell’amore e saranno condannati. Riporto uno stralcio tratto da “Spunti di etica cristiana”di P. Carlotti: “Il classico risvolto psicologico del male è l’esperienza del rimorso, cioè del morso doloroso della coscienza che fa sentire all’interessato la sua deviazione morale. Il senso del peccato può subire distorsioni, può subentrare l’assuefazione, che comporta la banalizzazione. In tal caso il processo di discernimento bene-male diventa difficoltoso. Può, in altri casi, divenire così forte da portare alla

disperazione. Chi si dispera vive un senso di colpa buio, non sa che il peccato ha sempre un orizzonte positivo di recupero, vedi buon ladrone e Zaccheo. Il senso del peccato patisce quella che di fatto è un'esclusione di Dio dalla sua vita. L'uomo senza Dio rimane solo col male che ha fatto ed "ogni uomo è inganno" Nel sacramento della riconciliazione il credente fa esperienza rinnovata del senso della vita. Il Padre misericordioso restituisce alla vita il figlio, per questo il salmista proclama la beatitudine di colui a cui Dio rimette la colpa(sal.32)

***“Chi resiste ai piaceri corona la propria vita”***

Il cap.19 è iniziato con la condanna dei vizi del vino e delle donne, poiché ciascuno è tentato dalla carne, dalla concupiscenza che lo inclina ai vizi; ora aggiunge che chi non cede ai piaceri di qualsiasi tipo vive bene e riuscirà a raggiungere gli obiettivi che danno un senso alla sua vita, che coronano la vita, perché c'è molta gioia nel superare le tentazioni. Le tentazioni superate ci rendono forti e sempre più in grado di affrontarne altre, per ottenere la corona della vita eterna.

***“Chi domina la lingua, vivrà senza liti, chi odia la loquacità, riduce i guai.”***

Prima di sciogliere la lingua e parlare, si rifletta sulle conseguenze che potrebbero venirne. Quante famiglie starebbero in pace, quanti dolori si eviterebbero e quante spese si risparmierebbero a causa delle liti! Ogni uomo deve essere lento nel parlare e deve saper ascoltare per evitare le liti. L'amore per il prossimo ci evita anche i problemi derivanti dalla lingua: "Uccide più la lingua della spada"

S. Cipriano dice che l'uomo sobrio non manda mai cosa alcuna allo stomaco, che prima non abbia ben masticata; così l'uomo prudente non manda fuori di bocca parola alcuna senza averla prima ruminata molto bene nel suo cuore. I Santi ci consigliano di parlare poco, ma di ascoltare e pensare molto. La lettera di Giacomo tratta esaurientemente questo tema. "Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso ai cavalli, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Le navi sono guidate da un piccolo timone, così la lingua può vantarsi di grandi cose" Ritorna il concetto che chi domina le piccole cose, domina anche ciò che è grande. "La lingua è un fuoco..e incendia il corso della vita" Un fuoco, anche se piccolo può incendiare un bosco, così la lingua può contaminare con la menzogna il corpo e l'anima, può dividere le comunità e distruggerne la pace. "Nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale" Dalla bocca esce la benedizione e la maledizione. Non bisogna fare così! Forse la fontana getta dalla medesima apertura acqua dolce e amara?(Gv.1-9) Gesù redarguisce così i farisei: "Razza di vipere, come potete parlare bene voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dell'abbondanza del cuore. Ora vi assicuro che di ogni parola oziosamente detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del Giudizio, perché dalle tue parole sarai giustificato e dalle tue parole sarai condannato"(Mat.12,34) Quante parole oziose, inutili, si dicono! Stiamo attenti perché dovremo renderne conto. Ricordiamoci di quanto S. Paolo dice: "Il vostro parlare sia pieno di grazia e condito con sale, per ben sapere come dovete rispondere a ciascuno".(Col.4,6) ed ancora: sia sì, sì, no, no il resto è ozioso.

***“Non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno.”***

"La lingua di pace è albero di vita; la lingua senza freno piaga lo spirito". (Prv.15,4) Si dovrebbe stare attenti a come si parla, a quello che si dice, a non spifferare notizie, che si spargono come penne di pollo al vento, a non pronunciare facilmente sentenze e tutto ciò che salta in mente. Una battuta dice che la differenza fra lo specchio e il chiacchierone è: che lo specchio riflette senza parlare, mentre il chiacchierone parla senza riflettere. Quanta leggerezza e quanta incoscienza nel ripetere le notizie! De Amicis così scrive: "La maldicenza, universale e sfogata, non ha luogo che la sera, quando tutti hanno bisogno di compensarsi delle fatiche. Allora una metà del genere umano dice male dell'altra metà." Come siamo bravi, dov'è finita la carità? Abbiamo dimenticato le regole cui ci si deve attenere per non avere rimorsi:

- 1) Degli altri o parlare bene o tacere.
- 2) Dell'assente si parli come fosse presente
- 3) La parola è d'argento, ma il silenzio è d'oro.

**Fosca:** Ben Sira ora si sofferma sulla necessità di tenere a freno la lingua, evitando ogni pettegolezzo e maldicenza che possono procurare solo danni: tema ricorrente nella letteratura sapienziale e trattato più volte anche nel suo libro.

**“Chi odia la loquacità, riduce i guai”.** Il termine greco “lalia” – qui interpretato come “loquacità” – designa propriamente il “linguaggio”, il “parlare”, come il verbo da cui deriva, (dire, parlare), senza precise connotazioni negative. Il contesto, tuttavia, fa pensare sia alla verbosità, sia alla vera e propria diceria, ed è quindi assolutamente giustificata l’interpretazione che qui viene data. **“Non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno.”** La calda esortazione a mantenere il segreto di ciò che si viene a sapere, non riferendolo in alcun modo a nessuno, nasce dal fatto che a stare zitti ci si guadagna sempre, mentre a parlare si può fare danno, grande o piccolo che sia.

**Don Giuseppe: Chi si fida troppo presto, è di animo leggero, chi pecca danneggia se stesso.**

Chi crede in fretta quello che uno dice è uno leggero di cuore, dice alla lettera, cioè è privo di profonda riflessione; ogni parola che entra in noi deve essere ponderata e meditata per vedere se ha spessore e consistenza. Nel profeta Geremia sta scritto al c. 17: *Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, che pone nella carne suo sostegno, e dal Signore si allontana il suo cuore.* Cosa significa *leggero di cuore*? Il vivere sulla superficie, quindi quello che vediamo e che ascoltiamo diventa l’oggetto continuo del nostro pensare, considerare, parlare; in una parola è tutto quello che nell’immediatezza cade sotto il nostro sguardo o ci viene comunicato in modo tale che non ci sia, tra la notizia e l’apprendimento la riflessione, bensì la reazione immediata a quello che viene detto. È l’arte oratoria, l’arte narrativa, l’arte persuasiva che gli uomini possiedono e che anche noi cerchiamo a volte di avere per convincere gli altri, per farci ascoltare, per cui ci si vanta non tanto di quello che si dice, ma di quanti ascoltatori si hanno. La prima cosa che si dice di un oratore è se sa o no attirare la gente, perché così si è sicuri che la sala sarà piena e che si avrà successo perché è quello che è importante. Quindi il leggero di cuore è quello che vive con superficialità gli avvenimenti e non pensa che in tutto c’è uno spessore più profondo perché egli non è capace di saperlo cogliere perché privo di riflessione ponderata, alla quale non è mai stato abituato. Nell’apprendimento pedagogico dei bambini, degli adolescenti e dei giovani non è tanto che si sviluppi in loro la capacità riflessiva, quanto la spontaneità del dire: «Di’ quello che pensi, quello che senti», perché non è tanto la verità che conta, ma la sincerità; tutto infatti è chiuso nell’ambito della soggettività al punto tale che non si può arrivare - ormai tutti lo diciamo - alla verità come dato oggettivo. La verità è sempre vista dal singolo in modo soggettivo, perciò essa coincide con la sincerità di quello che uno pensa. I nostri rapporti condizionano la nostra ricerca perché prestiamo fede gli uni agli altri, pendiamo gli uni dalle labbra degli altri e difficilmente la nostra parola si fa vera e profonda al punto da penetrare nell’animo dell’altro e aiutarlo a riflettere. Dal momento che usiamo la parola in questo modo e non per la ricerca della verità, poniamo un terribile limite alla nostra esistenza perché noi non riusciamo mai ad arrivare in profondo. Se poi entriamo nel campo ecclesiale, che cosa diciamo? Che la gente non è capace di capire, d’intuire, di seguire, e allora alla gente bisogna parlare come si parla ai bambini e così lo stile pastorale assume talvolta il linguaggio puerile anche quando parla con gli adulti, perché si pensa di avere davanti persone semplici. La seconda parte del verso dice: **chi pecca danneggia se stesso**, cioè, alla lettera, **la propria anima**, la propria vita. Il leggero di cuore che si lascia trascinare dalle opinioni altrui e anche dai loro costumi si allontana velocemente dalla sapienza e cade nel peccato danneggiando sé stesso, la sua vita, la sua persona. Questo è un fatto molto caratterizzante gli adolescenti e i giovani che ancora non hanno una personalità formata per cui non si abitano a un senso critico della vita perché spesso non hanno autentici pedagoghi e maestri; anche le scuole non sempre sono fornite di autentici educatori e quindi direi che - salvo i presenti - sento raramente che uno scolaro dica bene dei suoi professori, perché non c’è un rapporto educativo molto forte. Non parliamo poi dei professori di religione che

sono di una debolezza di pensiero tale da porre in crisi ragazzi e ragazze che hanno un'educazione cristiana, perché non sentono un'adeguata risposta alle loro domande anche in rapporto alla loro crescita, alla loro stessa fede. Il leggero di cuore alla fine danneggia sé stesso perché assumendo i costumi, gli ambienti, i modi di fare e di dire si lascia andare. Questa mentalità così superficiale è portata avanti anche dagli adulti leggeri di cuore e, nell'età senile, diventa pura follia perché l'anziano stolto è la cosa più grave che la società possa avere. L'anziano deve essere una figura di riferimento per le generazioni che vengono e, se non lo è, non porta alla coscienza dei valori profondi dello spirito. La leggerezza e superficialità è il vero ostacolo all'annuncio evangelico oggi; ieri poteva esserci uno ostacolo ideologico di pensiero, di scelte, d'idee, di modi di vita, d'immanenza contro la trascendenza, oggi il vero ostacolo è la superficialità del sentire che prende tutti e come dice l'Apostolo Paolo nella lettera agli *Efesini*: *Questo affinché non siamo più come fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quell'astuzia che trascina all'errore* (4,14). Come reazione a questa situazione ci vuole lucidità spirituale, distacco interiore dai modi di pensare, per elaborare un pensiero forte. Questo vale anche per il mondo laico e non solo nella scelta di fede. Oggi un uomo e una donna che vogliano veramente pensare, come premessa devono ripudiare il modo di pensare comune e poi ricostruire un pensiero forte basato su un'appassionata ricerca della verità o per lo meno di contatto coi pensatori più puri e più semplici, che odiano i mezzi di comunicazione, perché già nell'atto stesso in cui tu comunichi ci sono dei filtri mediatici talmente spessi che tu non riesci mai a dire veramente quello che pensi. E questo succede a tutti coloro che comunicano attraverso questi mezzi.

***Chi si compiace del male, sarà condannato; chi resiste ai piaceri, corona la propria vita.***

Gioire del male è una cosa gravissima perché esso sale dall'intimo della persona, è un movimento perverso, che sconvolge come un lampo in una notte l'esistenza e porta a compiacersi della sofferenza degli altri secondo il proverbio: «mal comune mezzo gaudio». Si gioisce del male degli altri come consolazione del proprio e questo è terribile, perché rileva il potenziale di cattiveria che tutti abbiamo dentro al cuore. Bisogna lottare contro questa tendenza, che si radica nell'intimo del nostro essere e viene da noi stessi filtrata, creando un linguaggio ipocrita. La lotta contro il male deve essere porta fino al profondo di sé, combattendo quelle forme prime nelle quali il male si forma in noi. Qual è dunque il rimedio? Quello indicato dal saggio in quello che segue: *chi resiste ai piaceri corona la propria vita*. Il verbo resistere nella lingua greca è: «distogliere i propri occhi», non guardare al male, al piacere. Il piacere sembra un affare personale, un qualcosa di mio, che gestisco io, lo faccio per me: «Se sono goloso lo sono per me, se sono avaro lo sono per me, se sono altre cose dei vizi capitali lo sono per me. Che danno do agli altri?». Questo è il discorso che si fa, ma in realtà il mondo, dice Giovanni nella sua prima lettera, si fonda *sulla concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita* (1Gv 2,16), vale a dire la brama degli occhi che si posano e vogliono possedere tutto ciò che piace e dà piacere, la carne che vuol essere soddisfatta in tutte le sue esigenze non primordiali di sussistenza, ma quelle di godimento; l'orgoglio che ne consegue, cioè il sentirsi persone che hanno valore, che sono forti, che possono realizzare i loro progetti, porta al disprezzo per gli altri che sono considerati niente: li si considera solo in rapporto a sé stessi, per cui l'unico piacere nel rapporto è sfruttarli, appunto, per il proprio piacere. Costui non ha amore per gli altri e se li vede soffrire non ha compassione, anzi giunge a godere della loro sofferenza e se ne allontana velocemente perché gli richiamano un aspetto della vita che egli vuole cancellare, perché vuole solo godere ... ma costui perisce miseramente. Di chi invece contrasta i suoi occhi che lo portano a posarsi su ciò che piace, il saggio dice: *coronerà la propria vita*; e l'Apostolo scrive: *Ogni atleta è temperante in tutto, essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile* (1Cor 9,25) e ancora dice: *Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore giudice giusto mi consegnerà in quel giorno e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione* (2Tm 4,8). Chi chiude le sue finestre e anche le sue porte non lo fa per reprimere il suo sentire, che non può estinguere, ma per

disciplinarlo e portarlo fuori da ciò che è contro natura; egli lo vuole dirigere a quello che è proprio della natura, secondo l'insegnamento del Saggio.

***Chi domina la lingua, vivrà senza liti; chi odia la loquacità, riduce i guai.***

**Chi domina la lingua vivrà senza liti**, cioè chi è padrone di sé, come dice letteralmente il testo; la padronanza di sé si esprime massimamente nel parlare perché nella lingua, nella punta della lingua arrivano tutte le passioni, che fanno guerra in noi, in modo che il nostro parlare si colora delle passioni che ci sono dentro di noi; chi estingue il fuoco della lingua perché domina le passioni che sono dentro di sé e rende il suo parlare amabile, umile, accogliente verso il suo prossimo, come è già stato citato, costui è perfetto in tutto, come dice l'Apostolo Giacomo (cfr. *Gc* 3,2). Chi odia la loquacità riduce i guai e non cade nel male, come dice l'ultimo versetto che abbiamo preso in considerazione:

***Non ripetere mai la parola udita e non ne avrai alcun danno.*** Il loquace fa attenzione a tutto, incamera tutto e tutto tiene dentro di sé ma, appena può – come fa vedere dagli occhi, dalle mani e dalla bocca – non si trattiene dal dire tutto quello che ha dentro; gli altri lo sanno e lo stuzzicano perché metta fuori la patata bollente, che egli sbatte in bocca da una parte all'altra, così dopo che l'ha sputata - come dice il proverbio - si sente contento. Ma questo parlare non rimane impunito né da parte di Dio e neppure da sé stesso. Da sé perché il loquace è disprezzato da tutti e da tutti temuto (oggi parla di uno con te, poi tu sarai assente e parlerà di te perché sei l'ultimo che ha visto), e da Dio perché Dio non ama questo parlare che taglia i panni addosso agli altri. Il Signore non lo ama perché Egli, soprattutto quando sono colpiti i giusti e gli innocenti, non resta inerte, opera la sua giustizia. Questo quadro, tratteggiatoci dal saggio, è molto importante, perché egli analizza non solo un comportamento esterno della nostra vita, ma anche quello interiore.

***Prossima volta Martedì 11.11.2014***

***SIRACIDE CAP 19 Versetti 8-12***